

DOCUMENTO PROGRAMMATICO



8-9 GIUGNO 2024
ELEZIONI EUROPEE

“

**La necessità di unificare l'Europa è evidente.
Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza.
Nessuno di essi è in grado di sopportare
il costo di una difesa autonoma.
Solo l'unione può farli durare.
Il problema non è tra l'indipendenza e l'unione:
è tra l'esistere uniti e lo scomparire.**

”

Luigi Einaudi

Lo scrittoio del Presidente



INDICE

1. L'Europa degli Stati Uniti d'Europa	4
2. L'Europa di chi vuole di più	4
3. L'Europa della politica estera e della difesa comune	5
4. L'Europa della cultura	6
5. L'Europa della democrazia e dello Stato di diritto	7
6. L'Europa dei diritti e delle libertà	8
7. L'Europa degli investimenti e della crescita	8
8. L'Europa della solidarietà e della responsabilità	9
9. L'Europa dei giovani e del lavoro	10
10. L'Europa digitale	11
11. L'Europa della sostenibilità ambientale ed economica	11
12. L'Europa sociale	12

*Il nostro impegno per le elezioni europee si fonda su tre cardini di cui questo documento programmatico è sintesi ed evoluzione: l'**appello di Emma Bonino per gli Stati Uniti d'Europa** (pubblicato su La Stampa il 15 dicembre 2023), le **10 priorità di Renew Europe** per le elezioni europee 2024; il **discorso di Mario Draghi** alla High-Level Conference on the European Pillar of Social Rights di Bruxelles il 16 aprile 2024*

Il programma di una lista non è solo un insieme di scelte tecniche. È innanzitutto un impegno POLITICO.

Chi si candida nella lista STATI UNITI D'EUROPA accetta il principio elementare della democrazia: se eletti a Strasburgo, i nostri candidati e le nostre candidate lavoreranno davvero a Strasburgo.

I leader degli altri partiti che si candidano e annunciano da subito di non voler sedere al Parlamento Europeo stanno truffando gli elettori e rendono l'Italia un Paese più debole in Europa.

1. L'Europa degli Stati Uniti d'Europa

La nostra Unione europea, frutto di scelte coraggiose in un continente distrutto dalle guerre e diviso dalle ideologie, sta affrontando oggi la fase più critica dal secondo dopoguerra. Oggi l'Europa è a un bivio: o assume un ruolo centrale nel mondo o è destinata a rimanere marginale. È ora di mettere mano ai Trattati istitutivi e fare passi avanti verso gli Stati Uniti d'Europa, con un governo che risponda al Parlamento europeo, una politica estera, di difesa, fiscale e migratoria comune e l'eliminazione del voto all'unanimità. Un vero e proprio Stato Europeo. La prossima legislatura deve condurre l'Unione europea a darsi nuove regole, nuove risorse, nuovi meccanismi decisionali che consentano di accogliere nuovi Paesi membri con istituzioni riformate. Serve l'abolizione del diritto di veto, un rafforzamento del bilancio europeo, una vera capacità fiscale, l'attribuzione del diritto di iniziativa legislativa al Parlamento europeo, la possibilità di liste transnazionali e la prospettiva dell'elezione diretta del Presidente della Commissione europea, la cui carica potrebbe essere unificata con quella di Presidente del Consiglio europeo.

2. L'Europa di chi vuole di più

L'allargamento dell'Unione europea, l'ingresso di nuovi Stati, a cominciare dall'Ucraina aggredita, deve essere un'opportunità per l'Europa, non un ostacolo. Eppure se già oggi è difficilissimo prendere decisioni all'unanimità in 27, ancora di più lo sarà in un'Unione più ampia, a 35 membri, in cui le tensioni interne potrebbero acuirsi. Per questo è necessario coniugare il processo di integrazione con la riforma dei trattati, andando verso gli Stati Uniti d'Europa. Tanto per coordinare le politiche economiche, come auspicato da Draghi, quanto per riformare le istituzioni europee in senso federale, sarebbe naturalmente preferibile che l'Europa proceda unita e coesa. Ma l'assenza di coesione non può essere un freno per chi sente invece la responsabilità di muoversi in questa direzione. L'Europa è nata grazie all'impulso di un nucleo ristretto di Paesi fondatori. Anche in altri passaggi chiave della storia europea, come Schengen o l'istituzione della moneta unica, l'Europa ha trovato il coraggio, pur di partire, di procedere con tempi e velocità non uniformi per tutti i Paesi membri. Oggi la responsabilità di porre le basi per gli Stati Uniti d'Europa potrebbe ricadere su alcuni disposti a procedere più speditamente, aperti naturalmente ad essere raggiunti dagli altri con tempi diversi: l'Europa "di chi vuole di più", per usare il termine suggerito da Emma Bonino.

3. L'Europa della politica estera e della difesa comune

L'Unione Europea, per tradizione, cultura, storia, non può che situarsi convintamente nel cuore della collocazione atlantica.

La cooperazione strategica con gli USA, al fine di difendere e valorizzare il patrimonio comune delle liberal-democrazie, rappresenta un necessario presidio e va esercitata da pari a pari, possibilità questa che esige un rafforzamento della capacità qualitativa della politica estera dell'Unione.

La pace è la più grande conquista dell'Europa Unita, nata dalle macerie del continente devastato dall'ultima guerra mondiale. Eppure l'aggressione russa all'Ucraina ha dimostrato come la pace non vada solo evocata, ma anche attivamente difesa dalle minacce esterne. Dobbiamo rafforzare le nostre capacità di difesa, dalla ricerca alla cooperazione militare, aiutare l'Ucraina a vincere la guerra contro l'aggressore russo attraverso nuovi stanziamenti e nuove forniture militari, procedere con la confisca degli asset russi congelati dalle sanzioni e con il loro impiego a sostegno dello sforzo ucraino di difesa e di ricostruzione. Ma tutto questo non basta. Anche la politica estera dell'Unione europea oggi è decisa all'unanimità, con la conseguenza che un solo Stato membro può mettere a rischio la sicurezza e il futuro dei cittadini europei. È necessario quindi che anche in politica estera l'Europa cominci davvero a parlare con un'unica voce, e che si pongano le basi per un'Europa della Difesa, che promuova più efficacemente e incisivamente il pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica anche attraverso la creazione di un vero e proprio esercito europeo che superi la frammentazione delle risorse e degli investimenti degli Stati membri oggi dispersi in 27 eserciti nazionali.

Accanto alla necessaria costruzione di una difesa comune europea, occorre parallelamente e con pari forza costruire un'efficace e strutturata azione politica e diplomatica dell'Unione: il preoccupante attivismo, spesso bellico, in altri casi declinato lungo la direttrice del soft-power o di strategie commerciali, di Paesi come Russia, Cina, Iran, impone all'Unione Europea un totale cambio di paradigma e una effettiva politica estera comune, rafforzando al contempo la struttura di supporto all'Alto Rappresentante. Occorre una maggiore azione politica: di fronte al proseguire del conflitto in Ucraina e in Medio Oriente, si fa sempre più urgente la nomina di una figura di leader politico come inviato speciale dell'Unione europea per la risoluzione diplomatica dei conflitti.

Solo così l'Unione potrà essere vista e considerata, tanto dagli alleati quanto dai Paesi ostili, come un attore istituzionale non meramente burocratico ma capace di definire una propria agenda e di poter e saper incidere nelle relazioni internazionali.

4. L'Europa della cultura

Per ogni investimento, progetto in sicurezza, deve esserne previsto uno in cultura. Non può esistere un progetto ambizioso come quello degli Stati Uniti d'Europa senza una cittadinanza europea, e non cittadinanza in senso giuridico, ad oggi già esistente, ma declinata in chiave culturale.

Un comune sentire di appartenenza a una tradizione che pur nelle differenze e nelle specificità dei singoli Paesi hanno radici comuni.

Siamo convinti che la cultura sia il più forte presidio contro la cecità del terrore e della insicurezza. Il nostro modo di vivere, la nostra cultura, sono figli e frutto di storie secolari, originati dalla sicurezza di appartenere a culture che hanno costruito bellezza, arte, musica, letteratura, grandiosità architettonica.

Proprio questa bellezza costituisce la risposta e l'alternativa al nichilismo senza speranza alcuna di redenzione del terrorismo: chiudersi in una dimensione puramente ed esclusivamente securitaria non avrebbe senso e ci condannerebbe all'asfissia sociale, alla paura.

In questa prospettiva, accanto all'istituzione di un esercito europeo, all'aumento dei processi di interscambio informativo tra i servizi di Intelligence dei singoli Paesi europei per definire canoni più effettivi di risposta alle sfide poste dagli agenti del terrorismo internazionale e da attori ostili, si colloca la istituzione di una #18app Europea per permettere ai neo 18enni di investire in cultura, libri, musei, teatri e musica in tutta Europa, quali autentici cittadini europei.

Riteniamo poi utile che venga istituito un autentico servizio civile culturale, da affiancarsi ai già esistenti servizio civile universale e quello internazionale, che consenta ai giovani di effettuare negli altri Paesi dell'Unione esperienze lavorative e di studio specificamente devolute alla conoscenza, alla promozione, alla organizzazione della cultura nelle sue molteplici declinazioni e sfumature.

Un altro tassello per la costruzione di una cultura europea comune passa per la istituzione di un Fondo unico europeo per la mobilità universitaria, al fine di consentire ai giovani di iscriversi a

qualsiasi università del territorio UE, con sostegno economico per trasferimento e permanenza all'estero, sulla base di requisiti di merito e compensando eventuali "dislivelli" nel costo della vita tra gli stati membri interessati.

5. L'Europa della democrazia e dello Stato di Diritto

Superare la regola dell'unanimità nelle decisioni del Consiglio UE significa abolire il diritto di veto che oggi impedisce di garantire concretamente il rispetto dello Stato di Diritto e l'attivazione dei meccanismi sanzionatori previsti dall'articolo 7 del Trattato sull'Unione Europea in caso di inadempienze da parte degli Stati membri. Occorre assicurare all'interno dell'Unione europea la piena tutela dei suoi valori fondanti, vincolando l'accesso all'insieme dei fondi europei al pieno rispetto dello Stato di Diritto, sul modello di condizionalità in vigore per le risorse del Recovery Fund. Inoltre l'Europa deve guardare al di fuori delle sue frontiere, ponendosi attivamente come esempio e guida per le democrazie del mondo e promuovendo un'alleanza globale delle democrazie per difendere i valori comuni ovunque siano minacciati.

La comune civiltà giuridica europea, nata dal diritto romano, al netto della diversificazione dei singoli ordinamenti giuridici, è ad oggi una delle migliori garanzie per i diritti dei cittadini contro eventuali abusi e arbitri dei governi o delle magistrature nazionali.

I cittadini nello spazio euro-unitario godono di diritti comuni, a prescindere dal fatto che possano essere accusati o sospettati nel loro Paese o in un altro Stato dell'UE.

In questa prospettiva l'Unione deve perfezionare una migliore cooperazione giudiziaria in tutta l'UE e farsi garante dei diritti e delle libertà dei cittadini, promuovendo l'essenza dello Stato di Diritto liberal-democratico.

È necessaria la definizione di una coerente e organica strategia euro-unitaria per combattere il grave fenomeno del sovraffollamento carcerario autentica negazione del finalismo rieducativo della pena e della dignità del detenuto.

La carcerazione preventiva deve essere limitata ai casi più gravi, senza che essa si trasformi in una pericolosa e surrettizia anticipazione della pena. In questo senso, serve un rafforzamento in chiave europea della presunzione di innocenza.

L'Unione Europea deve divenire motore di armonizzazione dei diritti e di come essi vengono riconosciuti attraverso i procedimenti giudiziari: per fare questo, è necessario che non si registrino dislivelli eccessivi e abnormi nei processi e nei loro tempi.

La domanda di giustizia dilatata da lungaggini procedurali e burocratiche diventa giustizia negata.

Del pari, nel processo penale, è necessario preservare la piena dignità dell'indagato/imputato in ogni fase delle indagini e del processo, anche in chiave di comunicazione e di mass-media, evitando che i processi vengano celebrati sui giornali e che si condanni sugli organi di stampa prima di qualunque condanna giudiziaria.

6. L'Europa dei diritti e della libertà

Nell'Unione europea tutte e tutti devono essere liberi di costruire la vita a cui aspirano, indipendente da chi amano, dalla loro religione e dal loro aspetto, dalla loro origine, dalle loro ambizioni e convinzioni. L'Unione europea è e deve rimanere il punto di riferimento per quanti nel mondo vedono conculcata la propria libertà di espressione e i propri diritti umani e civili.

Nella nostra lista convivono sensibilità diverse sui temi etici, segno di pluralismo e di ricchezza. Senza mai far venire meno il principio della libertà di coscienza e di espressione, ci batteremo perché nella UE nessuno metta in discussione i diritti acquisiti nel campo delle libertà individuali. Particolare attenzione andrà riservata ai diritti dei minori, che non possono essere messi in discussione dall'inerzia legislativa di alcuni Stati; nessun bambino dovrà mai essere discriminato sulla base della famiglia di appartenenza. Riteniamo inoltre necessario ripensare le strategie di contrasto al traffico illegale di stupefacenti attraverso un lavoro di comparazione tra le legislazioni più moderne adottate dai diversi Paesi, a partire da quelli europei.

7. L'Europa degli investimenti e della crescita

L'Europa ha perso competitività rispetto ad altre grandi potenze le cui politiche si sono rivelate più efficaci, in un quadro di tensioni innescate dalla pandemia e dalla guerra, nel proteggere il loro sistema produttivo, nell'orientare gli investimenti verso le loro economie domestiche o nell'aumentare la nostra dipendenza da esse. Mario Draghi ha suggerito un radicale cambio di paradigma: bisogna passare da un'Europa dei trasferimenti, in grado solo di allocare risorse agli Stati nazionali in tensione competitiva tra loro, a un'Europa degli investimenti, in grado di investire direttamente su un'economia che poggia su grandi punti di forza: la pace e la stabilità interna, il mercato unico più grande del mondo, una moneta unica e forte. In questo senso la produttività europea ha ampi margini di crescita che prescindono dalla competizione per sottrarre quote di crescita agli altri. Ma il bilancio europeo ammonta solo all'1% della somma dei PIL nazionali, una

cifra nettamente insufficiente, e l'Unione europea non ha oggi gli strumenti né le competenze per dare risposte tangibili ai cittadini europei. Occorre identificare nuove risorse con l'obiettivo di raggiungere il 5% del PIL e dotarsi di una vera e propria unione fiscale come completamento imprescindibile dell'unione monetaria. Inoltre, il Recovery Fund ha dimostrato che il debito comune si può fare ed è conveniente per tutti. Ci batteremo per renderlo strutturale.

Tra i tanti – regole fiscali, politica monetaria, concorrenza, unione bancaria, ecc. – l'unione del mercato dei capitali è il fronte dell'integrazione economica che è rimasta più indietro: nell'Unione Europea abbiamo ancora 27 mercati dei capitali diversi, con regolamentazioni diverse, con tassazioni diverse, con procedure diverse.

Invece per finanziare lo sviluppo anche dal punto di vista privato, e per allargare le opportunità dei risparmiatori europei, dobbiamo andare verso un unico mercato dei capitali: in prospettiva persino una unica Borsa, ma nel frattempo sarebbe sufficiente armonizzare le regole dei mercati nazionali e allargare lo spazio di regolamentazione e supervisione attribuito all'ESMA, l'autorità di regolamentazione europea che ad oggi ha solo funzioni di coordinamento delle autorità nazionali. Diversamente dal mercato dei capitali, l'unione bancaria ha fatto alcuni importanti passi sia in termini di attribuzione di compiti ad un'autorità federale (in questo caso la Banca Centrale Europea) sia in termini di regole comuni.

Ma servono due, decisivi, passi: lo schema comune di assicurazione per i depositi, per spezzare definitivamente il circolo vizioso tra crisi bancarie e bilanci nazionali e instaurare vere forme di condivisione del rischio; regole di risoluzione bancaria comuni anche per gli istituti più piccoli, che però superino la rigidità inutile del decennio scorso e prendano l'esempio da quanto accade negli USA, dove hanno un quadro di intervento flessibile che riesce a intervenire con successo prima che il danno sia irreparabile.

8. L'Europa della solidarietà e della responsabilità

La solidarietà deve essere il fondamento della politica europea sulle migrazioni, con meccanismi che assicurino un trattamento umano e dignitoso dei migranti, contrastando il modello di business cinico e disumano dei trafficanti, migliorando gli standard di accoglienza e le procedure di asilo, condividendo le responsabilità in maniera equa tra tutti gli Stati membri. Dobbiamo ostacolare con forza il ricorso, da parte degli Stati Membri, a tecniche di esternalizzazione delle frontiere che consentono il trattenimento, l'identificazione e il respingimento dei richiedenti asilo,

ad opera di paesi terzi non vincolati al rispetto delle Carte dei diritti fondamentali, mediante accordi di natura finanziaria e di facilitazione logistica. Occorre anche lanciare un nuovo piano d'azione europeo per le operazioni di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo dando priorità alla sicurezza e alla dignità delle persone in pericolo. Proponiamo quindi di riformare Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, per un controllo efficace delle frontiere esterne dell'UE nel rispetto dei diritti umani, affinché sia sempre garantito il pieno rispetto delle Convenzioni Internazionali e della Carta dei Diritti Fondamentali. La stessa missione dovrà essere finalizzata anche a esercitare il controllo e il monitoraggio sulle zone marittime più esposte alle rotte migratorie, allo scopo di salvaguardare efficacemente la vita umana in mare. Infine, proponiamo l'istituzione di un'agenzia europea delle migrazioni che lavori a stretto contatto con le amministrazioni locali disposte ad accogliere migranti e richiedenti asilo, prevedendo degli strumenti di sostegno, giuridico, logistico ed economico, per le realtà che si impegnino per il raggiungimento degli obiettivi di integrazione e salvaguardia dei diritti fondamentali dei migranti.

9. L'Europa dei giovani e del lavoro

L'Unione Europea è l'istituzione che più ha dimostrato di avere a cuore il presente e il futuro delle giovani generazioni, attraverso il contrasto all'irresponsabilità fiscale degli Stati che tendono a scaricare il costo del benessere attuale sulle generazioni future attraverso il debito. È necessario fare di più: occorrono politiche mirate a promuovere l'imprenditoria giovanile su tutto il territorio dell'Unione, garantendo alle start up l'accesso diretto agli investimenti pubblici europei, sviluppando piattaforme digitali che mettano in condivisione le opportunità di investimento e di lavoro oltre i confini nazionali. È necessario andare verso un mercato europeo unico del lavoro, introducendo un quadro di regole comuni volte a superare le barriere nazionali alla mobilità dei lavoratori, al riconoscimento dei titoli di studio, all'accesso alle professioni, favorendo una maggiore armonizzazione dei diritti sociali per superare la disparità tra i diversi sistemi di welfare, arrivando a pensare a un sussidio di disoccupazione europeo attraverso il quale intervenire, in un quadro di un nuovo sistema di investimenti, nelle aree depresse in cui si verificano crisi localizzate.

10. L'Europa digitale

Per la prima volta nella storia, il progresso tecnologico è così rapido che si fa fatica ad immaginare come sarà il mondo da qui al prossimo futuro. La rivoluzione digitale è un'opportunità straordinaria per l'Europa di consolidare il proprio ruolo sul palcoscenico mondiale, rafforzando le attività produttive e garantendo la protezione dei suoi cittadini. In quest'ottica, ci impegniamo a promuovere una digitalizzazione che sia inclusiva, che tuteli la sovranità tecnologica dell'Unione e che garantisca la massima facilità di accesso alle risorse digitali ed un elevato livello di sicurezza per tutti, rivolgendo particolare attenzione a minori ed anziani. Nell'abbracciare il futuro digitale, l'Europa si dovrà porre all'avanguardia nell'innovazione, nella trasparenza ed equità dei processi, nella protezione della privacy e nella gestione etica dei dati personali. Il nostro impegno è quello di far leva sull'Intelligenza Artificiale per ottimizzare i servizi pubblici e l'utilizzo delle risorse comuni, stimolare la crescita economica e migliorare la qualità della vita dei cittadini, garantendo al contempo che la tecnologia sia utilizzata in modo responsabile e nel pieno rispetto dei diritti individuali. La futura competitività socioeconomica dei paesi dell'Unione sarà costruita su solide basi di formazione e istruzione per l'utilizzo delle nuove tecnologie, per garantire che ogni europeo possieda le competenze necessarie per navigare nell'ecosistema digitale, rendendo l'Europa non solo un mercato unico in termini di dati, piattaforme ed algoritmi, ma anche una società resiliente e digitalmente inclusiva. Infine, l'Unione deve porsi come attore negli investimenti e nell'innovazione, dotandosi di una Silicon Valley europea e superando l'abuso di regolamentazione. È questo slancio epocale che vogliamo sintetizzare con lo slogan: costruiamo gli Stati Uniti Digitali d'Europa.

11. L'Europa della sostenibilità ambientale ed economica

La tutela dell'ambiente e la lotta al cambiamento climatico devono essere uno degli obiettivi dell'Unione. Per farlo, occorre ispirarsi a un principio di ragionevolezza e gradualità, tutelando allo stesso tempo l'industria e i posti di lavoro. Anche in questa prospettiva si sente la mancanza di un vero governo europeo, in grado di accompagnare la produzione legislativa con una azione di implementazione e di valutazione di impatto e che tenga conto delle differenze morfologiche, ambientali, territoriali dei Paesi che compongono la UE, sappia temperare politiche ambientali e politiche industriali.

Proprio per questo, industria e politiche dell'ambiente devono procedere di pari passo: non è immaginabile che in un mondo che va conoscendo accelerati processi di sviluppo industriale da parte di Paesi come India e Cina, l'UE rinunci alla sua vocazione industriale e di innovazione strategica. Anzi, proprio in questa ottica l'Unione può assumere un importante ruolo di attore sovra-nazionale capace di contemperare sviluppo e rispetto dell'ambiente, proponendo modelli che rappresentino un esempio anche per Paesi extra-europei.

Al fine di evitare derive di decrescita e di de-industrializzazione, che relegherebbero l'Unione, nello spazio globale, a un ruolo recessivo e secondario, è necessario prestare massima attenzione, tanto normativa e di policy quanto di risorse finanziarie, al complessivo sistema industriale dello spazio euro-unitario.

In questa prospettiva, il sistema industriale deve rappresentare player fondamentale e volano in un percorso di decarbonizzazione che, contemperando sviluppo e rispetto dell'ambiente, sappia competere e concorrere con USA e Cina.

Attorno al cibo, all'agricoltura, alla pesca si giocano le principali sfide del nostro tempo.

L'Europa ha bisogno di produrre di più, e in modo più efficiente, coniugando la sensibilità ambientale con quella economica e sociale. La nostra lista assume come parte integrante del proprio programma sulle questioni economiche le linee strategiche offerte dal Presidente Mario Draghi nel documento già citato. Il programma economico che la Lista Stati Uniti d'Europa vuole realizzare è semplicemente il programma che il Presidente Draghi ha proposto al Paese e all'Europa.

12. L'Europa sociale

Povertà sanitaria, alimentare, educativa, stanno diventando una emergenza sempre più diffusa anche nel cosiddetto ceto medio europeo e nelle aree interne. Se questo è il contesto, bisogna dotare gli attori della società civile di più bandi e risorse per l'acquisto di mezzi, o per la riqualificazione di spazi in cui svolgere le attività a favore della collettività o per iniziative di autonomia per le persone con disabilità, rafforzando il coinvolgimento del Terzo Settore.

L'integrazione delle politiche sanitarie nazionali da parte dell'Unione Europea, in combinato con imponenti linee di finanziamento, ha consentito al nostro Paese di affrontare e superare la gravissima crisi pandemica.

Il "no" opposto per mere motivazioni ideologiche da parte del governo italiano – e di diverse altre forze politiche – al MES sanitario è stata un'occasione persa, del valore di 37 miliardi, per far



compiere un salto di qualità alle nostre infrastrutture sanitarie. Chiediamo quindi di riaprire la linea di credito, al fine di rendere le nostre infrastrutture sanitarie all'avanguardia, adottare su tutto il territorio nazionale i migliori avanzamenti tecnologici disponibili e potenziare i presidi ospedalieri e di primo soccorso.

8-9 GIUGNO
ELEZIONI
EUROPEE
VOTA



listastatiunitideuropa.it